

601-914

SULLA LETTERA

5

SCRITTA

DA MARIA AI MESSINESI

E

SULLE PARTICOLARITA' CHE SI CONTENGONO

NEL

MAGNIFICO METROPOLITANO TEMPIO

DI MESSINA

DEDICATO ALLA VERGINE

POCHI CENTI

DI

ANTONINO CRISAFULLI MINUTOLO

DA MESSINA.



MESSINA

STAMPERIA DI G. PAPPALARDO

1 8 4 2.

Le copie saranno cifrate dall' autore.



MONSIGNORE

D. GIOVANNI MARIA BISIGNANI

PATRIZIO MESSINESE; DE' CONTI DI VILLANOVA; CANONICO DECANO PRIMA DIGNITA' DELLA PROTOMETROPOLITANA CHIESA DI MESSINA; VESCOVO DI EGEEA, EC.



ECCCELLENZA,

Voleudo io nella solenne ricorrenza della festa scoliare di nostra DONNA recare per le stampe una scrittura sulla lettera di MARIA scritta a' Messinesi in contrapegno della loro fede, non che sulle particolarità, che si racchiudono nel Protometropolitano tempio ad essa Vergine dicato, confido porgerne il titolo a V. E. A chi potrei farne miglior dedicazione? che a V. E. figlio pure di questa mia patria, bella luce nelle cose della Chiesa, lodata a tutti per religioso

candore, per integrità di onestissima vita, e specchio di religione. Ho stimato ciò fare per darle un segno durabile della mia riverenza, e perchè son sicuro, che l' E. V. non isdegnerà di accogliere con lieto viso questo mio picciol libretto portante in fronte il di lei bel nome.

La prego intanto non essermi avara di protezione, mentre io con riverente stima me le raffermo.

**Il devoto suo servo
Antonino Crisafulli Migutolo.**

STORICA NARRAZIONE.



NON fia maraviglia alcuna se tra mezzo a tanti scrittori di conosciuta rinomanza sì antichi, che moderni, i quali hanno con luce di sapienza dimostrata la veridicità della lettera scritta dalla MADRE DI DIO agli eletti Messinesi riempendone grossi volumi, voglia io di scarso sapere, e d'ingegno poverissimo arrogarmi, mercè questo picciol opuscolo a dire alcun che in favore della medesima.

Ma se la voce mia spalleggiata dalla verità dello assunto non riuscirà forse con chiare argomentazioni a dimostrare apertamente come reale sia stata la lettera vergata da MARIA a' Messinesi, sarà nondimeno dolce a coloro, i quali infiammati dallo amore di patria sentono scaldarsi il petto nel vedere la *credenza della lettera* risorgere, e come nel suo nascere riconfermarsi.

Non mi stolse dal propostomi pensiero l'arduità del subietto, nè la pochezza mia, poichè ponendo mente alla importante utilità, che ricavasi nella imminente festività secolare ho voluto soddisfare a quella brama ardente, che, qual figlio di questa bella mia patria, nutrir debbo. Ho considerato di esser utile, e necessario insieme in tanto concorso di persone, che e dalla vicina Sicilia, e da regioni loutane qui si rannano nella ricorrenza del centenario, il dare una idea della causa, che spinse i Messinesi a diriggere la missione verso la VERGINE MARIA in Gerosolima nell'anno 41. dell'era cristiana, e del *sacro foglio* in contraccambio otteunto dalla MADRE DI DIO. M' impegnerò di dir cosa sulle opposizioni, che fannosi dagl' oppugnatori di questa verità. Userò semplicità nella narrazione de' fatti non richie-

dendo la bisogna forza di eloquenza , nè io mi son da tauto da farne mostra, dacchè il saper mio non mel permetteva. Descriverò alla meglio , che io possa le particolarità , di che va adorno il nostro magnifico tempio del Duomo alla Vergine dicato , perchè lo straniero ne abbia facilità ad osservarle.

Comprendi, o lettore cortese, che io meno fuori questo picciol opuscolo non per levar grido di me , che non posso , e nol pretendo ; ma per quello amore di fede , che scalda il cuor mio qual Messinese verso la gran MADRE DI DIO, vengo timidissimamente a dire.

Viveasi il popol Messinese sino all'anno 41. della età di Cristo sotto il costume de' gentili , quando la provvidenza Divina , il Dator di ogni bene, che di già compiuta avea l'opera della redenzione , per lo riscatto del genere umano , gemente sotto il giogo del paganesimo, permise, che l'Apostolo Paolo nella di lui missione la legge di Cristo predicando dalla città di Siracusa di Sicilia si portasse in quella di Reggio in Calabria, la quale stanza rimpetto la città di Messina colla breve distanza di dieci miglia.

Pergunta in Messina la voce della predicazione di Paolo in Reggio , e de' miracolosi effetti di essa , non che della conversione copiosa di quella gente , taluni de' Messinesi si determinarono, come ispirati da Divino fuoco, a richiamarlo fra loro, e quindi, assicuratisi ivi della verità della propagata fede di Cristo , tantosto la loro ambasciaria allo apostolo esposero, ed a questa preghiera unirono perchè in Messina si recasse , e quivi la fede cristiana predicasse.

Come di gioja allargavasi il cuor di Paolo nel vedere cosifattamente la religione del SIGNORZ diffondersi non è da esprimersi. Infatti raggiustate le cose di Reggio, e nelle mani del Vescovo Stefano commessa la predicazione del Vangelo, mossesi l'apostolo ver Messina.

O fosse per il mar tempestoso , che non permetteva lo sbarco in Messina , o per la corrente del canale il battello fu trasportato , il che di frequente succede , o

fosse stata la volontà di Paolo di non render clamoroso lo arrivo suo, ei discese nella spiaggia meridionale non più di dieci miglia distante dalla città di Messina, dove quindi i cristiani in memoria di tal sbarco una chiesetta vi eressero; di là condottosi in Messina colla scorta di quei Messinesi, che lo accompagnavano; diede principio alla impresa sua, quella cioè, predicando il vangelo.

Sulla passione, e morte di GESU'-CRISTO primamente predicò. Tolse poi a parlare della incarnazione del Verbo, dovendo coo questa occasione per conseguente dell' eccelsa prerogative della Madre ancor vivente in Gerosolima interloquire. A cosiffatta predicazione i Messinesi infiammati da viva fede, disprezzata la prima lor religione cioè la pagana, quella di CRISTO abbracciarono, dicendosi redenti del SIGNORE. A dar sicura pruova di lor conversione determinarono spedire ambasciaria alla VERGINE della di Lei potente protezione pregandola. E poichè l' apostolo dobbiava, che i Messinesi nello allontanamento suo traviar potessero dall' abbracciata fede Cristiana, vi creò Vescovo Bacchilo, a cui la già nascente chiesa raccomandò.

Pergiunta la legazione in Gerosolima ansiosa si presentò a quella eccelsa DONNA, la riconobbe tale, quale l' apostolo descritta l' aveva; profondamente l' adorò qual MADRE di DIO, e la di Lei potentissima protezione impetrò. La VERGINE con celeste riso accolse il fido annuo; mostrò gaudio, ed in controcambio della conversione alla fede di CRISTO, e della missione a lei spedita, scrisse lettera a' messinesi dirigendola, di benedizione e di perpetua protezione assicurandoli.

Aspettavano ansiosi i Messinesi il ritorno degli ambasciadori, quando da lontano una nave scoprirono nell' anno seguente cioè, nel 42. che ver Messina veleggiava dubbiavano; alla fin fine la videro di esser quella, che recata aveva l' ambasciaria alla MADRE di DIO. Corsero alla riva come onda di popolo, e tra mezzo a' tripodi, ed alle gioje, che gli ambasciadori lor mostravano appresero, che un pegno recavano in contrassegno

della loro missione. Quante tenerezze commiste al pianto di gioja succedevano tra quei serventi Messinesi non è mica esprimibile.

Intanto un *sacro foglio* venne consegnato al Vescovo Bacchilo, il quale tra mezzo ad una immensità di popolo da forte palpito lo apriva, il leggeva... e che vi leggeva! la benedizione, la protezione, della Gran Donna del Cielo, la salute al popolo di Messia, e la conferma del nuncio.

Per costare della verità eccone in italiano le parole della intera contestura del *sacro foglio*.

» MARIA VERGINE figliola di Gioacchino umilissima serva di DIO, di GESU-CRISTO Madre, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide a tutti i Messinesi salute, e benedizione di DIO Padre Onnipotente. Voi tutti con gran fede legati, ed ambasciatori a noi dirigeste come costa da pubblico documento, confessando, che il Nostro Figlio sia l' unigenito di DIO, ed uomo, e che dopo la sua resurrezione salì in cielo. Avendo voi conosciuta la via della verità per mezzo della predica- zione di Paolo apostolo eletto: Per la qual cosa benediciamo voi, e la stessa città, di cui noi vogliamo essere la perpetua proteggitrice ».

Sbalzava di gioja il cuor dei messinesi nell' udir le siffatte dolci parole, con cui la VERGINE a lor pro esprimevasi, pel che eglino spezzarono tantosto le immagini degl' Idoli, volsero il pensiero a novelli religiosi riti in onore di essa VERGINE, edicarono per Lei quel tempio magnifico, ove pria incensi, e profumi offrivansi a' falsi Iddii, di che in appresso ne farò parola.

DIMOSTRAZIONE.

Gli oppositori della *sacra lettera*, onde sostenerne la falsità richiamano in forse la venuta dell' apostolo Paolo in Messina, e dicono, che i messinesi si convertirono alla fede di CRISTO, non per avere udita la voce

dell' apostolo , si bene alla fama delle di lui portentose predicazioni. Credono di trovar questa opinione il suo appoggio nel detto di S. Giovanni Crisostomo , il quale disse, che predicando Paolo nella Grecia molte città della Italia la religione , e la fede di CRISTO abbracciarono , e sul dissenso ancora fra gli scrittori in ordine alla epoca dello arrivo in questa di esso apostolo.

A siffatta argomentazione è facile la dimostrazione contraria. Primamente, oltrechè dal passo di S. Giovanni Crisostomo anzicennato non si deduce già come ineluttabile conseguenza, che S. Paolo non sia venuto in Messina si sa, che, mentre S. Paolo predicava nella Grecia, altri apostoli predicavano per la Italia. Or perchè dunque non conciliare invece , che predicando Paolo nella Grecia molte città di essa si convertivano e predicando altri apostoli nella Italia le città della Italia la fede cristiana abbracciavano ? Questo mio ragionamento pare che abbia tutta la sembianza di probabilità , dapoichè è affatto nuova la conversione de' popoli per fama di predicazione, massimamente in paesi sì straineri, e tanto tra loro lontani. Può ben avvenire , che per fama si chiami alcuno alla predicazione , ove non sia , e giuntovi poscia succeder la conversione ; ma è improbabile però , che una gente si converta non perchè ascolti la voce del predicante, ma perchè senta , che altra gente si sia convertita ?

In secondo luogo come distruggere la tradizione di Messina dai nostri maggiori a noi costantemente tramandata sino a' di presenti , che si annoverano non meno che secoli diciotto, la quale contiene , che l' apostolo da Reggio sia venuto in Messina a predicare sullo invito fattogli dai Messinesi ? « Paulum apostolum Messanam Regio accitum venisse , ibique praedicasse ». Quel *venisse*, *et praedicasse* , che suona esser venuto , ed aver predicato, esprimono con chiarezza una venuta effettiva , ed incontestabile , una predicazione sentita di voce , e non di fama.

D' altra parte lo essere colla maniera d' essere non ha una connessione necessaria, che, chi sia certo dello

essere debbe per conseguente esser certo della maniera di questo essere, per meglio spiegarmi, la incertezza sulla accidentalità di un fatto non porta di necessaria conseguenza la incertezza del fatto medesimo. Si può esser certo del fatto, e dubitarsi dell'epoca, in cui questo fatto sia avvenuto, del modo come lo sia accaduto.

E difatti sono difforni gli scrittori sulla epoca della morte di CRISTO, *che opinione stranissima!* chi dice esser morto nel quindicesimo anno del regno di Tiberio, chi nel diciottesimo; son discordi sulla età ancora, che CRISTO contava di sua vita, avvi chi gli attribuisce 30 anni, chi 33. e finalmente i più recenti sostengono, che sia morto di 34 anni. Si dubiterà perciò, a vista di questa differenza, sull'accidentalità della passione, e del genere di morte di GESÙ-CRISTO? adunque il dissenso degli scrittori sulla epoca dello arrivo dello apostolo non induce la inesistenza di questo fatto, mentre essi tutti convengono nel di lui arrivo, e questo noiforme parere è un argomento di verità; conciosiachè se la discordia degli scrittori, come sostiene il Cardinal Bellarmino, è un argomento di falsità in quanto a ciò, su cui cade la differenza, la concordia in ciò, che convengono, è un segno di verità.

Nè si opponga il silenzio tenuto da S. Luca negli atti apostolici, dapoichè non tutte quelle cose operate dallo apostolo furon viste da esso S. Luca, mentre questi non gli fu sempre compagno. Or attesta Eusebio, che S. Luca negli atti degli apostoli scrisse solamente quelle cose, che vide, non quelle, che udì, quindi il silenzio di S. Luca darebbe argomento piuttosto a dedurre, che da lui non furono vedute alcune cose operate da Paolo, e non già, che queste non furon fatte.

D'altronde nel libro degli apostoli non tutti i viaggi, non tutte le imprese, non tutte le generose fatiche, e non tutte le peregrinazioni degli apostoli si comprendono, ma bensì alcune principali azioni di taluni apostoli si racchiudono. In esso libro non si legge il viaggio di Paolo nella Spagna, non la conversione di Dionigi A-

reopagita, non la elezione di Bacchilo in primo Vescovo di Messina, non la elezione di Marziano Vescovo di Siracusa, non quella di Pancrazio Vescovo di Taormena, e finalmente non farsi menzione de' progressi di S. Pietro in Occidente: cose tutte di grave considerazione, che avrebbero dovuto negli atti anzicennati esser descritte, ne conseguita perciò, che il silenzio di S. Luca per la venuta di Paolo in Messina non è un argomento di esclusione. Nè mi reca meraviglia il silenzio tenuto da S. Luca, poichè gli Evangelisti non tutte le gesta di CRISTO ne' loro libri riferiscono.

Sorge dagli atti di S. Luca però, e dai libri de' santi padri, che lo apostolo Paolo sia venuto più volte in Sicilia, e specialmente in Siracusa, d'onde poi recossi in Reggio di Calabria.

Or a prescindere da quanto ho detto sullo invito dei messinesi fatto allo apostolo, e della gita di taluni messinesi in Reggio, è da credersi, che l'apostolo, cui scaldava il petto ardente desiderio di vedere, mercè la sua predicazione, convertita molta gente alla fede di Cristo, non sarebbesi recato in Messina Città principale, e popolosa della Sicilia, la quale è in limitrofa posizione con Reggio colla breve distanza di soli dieci miglia?

Consimile osservazione trova il suo appoggio in un fatto, che tuttavia cade sotto i sensi nostri, sostenuto pure dall'autorità di Cornelio a Lapide, ed altri. È la chiesetta esistente nella spiaggia meridionale di Messina in valle S. Paolo eretta dagli antichi cristiani, novelli allora, in onore dello apostolo, ed a solo fine per conservarsi mai sempre la memoria del sbarco colà di esso apostolo, da cui prese il nome, d'onde poi recossi in Messina.

È altresì un' argomento ineluttabile del mio assunto riguardante la venuta reale di Paolo in Messina, quello cioè, la elezione di Bacchilo in primo vescovo dopo la conversione dei messinesi, a cui la direzione della chiesa nascente commise. Questa elezione di vescovado fatta da S. Paolo è riferita da' scrittori di somma rinomanza.

Il padre Ottavio Gaetano nel suo martirologio de' santi di Sicilia rapporta, che a 25 gennaro solenne processione fu fatta nella ricorrenza della ordinazione di Bacchilo da S. Paolo al Vescovado di Messina; ed Ippolito Marraccio lo chiama, non solo Vescovo di Messina, ma della Sicilia ancora.

Non vi ha adunque, chi possa recare in mezzo con tutta la serietà di una obiezione alcun dubbio sulla effettiva venuta di S. Paolo in questa città, meno che voglia chindere i lumi alla luce della evidenza, od il facci per solo spirito di bizzarria.

Sistematiche così le mie osservazioni avverso la gratuita asserzione de' contraddittori, rivolgo le mire mie alla spedizione degli ambasciatori alla VERGINE.

Ho detto di sopra, che, convertiti i messinesi per le portentose prediche di Paolo, ardenti di amore, onde vedere la DONNA del Cielo, una legazione le spedirono, impetrandole il di Lei potente patrocinio, in contrasegno di che ebbero la lettera, pella quale tengo ragionamento.

Gli avversatori di tanta verità intendono dimostrare il contrario con mere improbabilità. In sulle prime fanosi ad opporre di essere affatto inverosimile, che la sola Messina abbia spedito ambasciatori alla VERGINE, quando niun' altra città ninn' altro popolo già convertito alla fede per le prediche di Paolo, o di altro apostolo trovasi di aver tanto praticato. Si danno secondamente nella maraviglia come in due sole prediche il popol messinese costantissimo per la religione de' gentili, abbia potuto alla voce di Paolo convertirsi, ed abbracciare la religione cristiana, della quale non conosceva che il nome solamente.

Brevi repliche a cosiffatte proposizioni.

È un error manifesto il dire, che la sola Messina abbia spedito ambasceria alla VERGINE: ben' altre città, ben' altri popoli in udir predicar di Lei ancor vivente in Gerusalem, infiammati di forte desiderio, non chè di vederla, di ndirla, ambasceria le spedirono. Flavio Lucio Destro nella sua cronica fa manifesta cotal verità.

E S. Ignazio martire nella episto'a diretta a S. Giovanni apostolo scrive, che tutti coloro uomini, e donne, che alla fede si convertivano nutrivano per primo desiderio, quello cioè, di gire a vedere, ed adorare la MADRE di DIO.

Finalmente leggesi nella storia della chiesa di Chartres una bella prova di questo assunto riferito da Ippolito Marraccio. S. Saviniano, e S. Potenziano spediti da s. Pietro nella Francia per predicare il vangelo pervennero in Chartres, quivi trovarono un' altare dedicato alla Vergine, che dovea partorire « *Virgini pariturae* » ed era stato eretto dai Druidi Sacerdoti idolatri nella Francia. Avvenne che morto nelle acque il figlio del re Monteriano, tornò in vita miracolosamente per le preghiere, e pe' voti fatti alla gran VERGINE. Grandissime, e vistose furono le offerte presentate allo altare. Ad esempio di questo principe il re Prisco, padrone di Chartres venuto a morire senza prole, lasciò il suo regno a questa Vergine, la quale doveva partorire. I Druidi ministri di quell' altare tantosto in nome di lei ne presero il governo, che sostennero fino al tempo della predicazione de' cennati S. Saviuiano, e S. Potenziano. Ipperocchè predicando costoro di GESÙ-CRISTO nato da quella VERGINE, ch' eglino adoravano, tuttavia vivente in Gerusalemma, arsero del desiderio di adorarla di persona avendola suo quel dì adorata nel uome.

Spedirono a Lei incontanente ambasciatori, i quali in nome della loro città le presentarono il dominio di essa, che per testamento le spettava.

La GRAN MADRE DI DIO con lieto ciglio l' accolse, e la fè sicura del di lei amore, e della di lei costante protezione,

Non la sola Messia dunque spedì legazione alla VERGINE, ma altri popoli, altre città pure questo praticarono.

Pella seconda improbabilità recata dagli avversatori non fa mestieri di durar lunga fatica onde dimostrare la insussistenza.

Si rammentino di grazia costoro, che colui, il quale predicava il Vangelo di DIO era l' apostolo Paolo inspi-

rato dal Signore; era quello stesso, che uello Arcopago di Atene con u a sola concione vinse quei savi, i quali gonfi di loro medesimi si diceano, traendoli al suo partito. E poi la parola divina non ha tutta la forza di dominare i cuori? Non fu ancora l'apostolo Pietro idiota, pescator della Galilea, il quale con una sola predica trasse tre mila al battesimo? Qual meraviglia dunque se predicando S. Paolo in Reggio in un sol giorno avesse convertita quella gente, e se in due prediche in Messina avesse chiamati alla fede cristiana i Messinesi, mentr' egli per le ragioni dette di sopra aveano già predisposto l' animo loro alla conversione?

Mi spetta ora da ultimo a dimostrare come vera sia la lettera scritta da MARIA VERGINE a' Messinesi.

Non di lunga fatica come le altre argomentazioni sinora discorse si è quella, che qui presento in favor della lettera.

Si sorprendono gli avversarj, come la VERGINE si fosse potuta determinare a scrivere lettera a' Messinesi, quando con niun' altra città, con niun' altro personaggio ciò avea praticato, da ciò ne desumono la inverosimiglianza di essa lettera, pel che addebitano a Costantino Lascari la invenzione per esserne stato egli il traduttore.

Ora a siffatta strana obiezione mi faccio coraggio doppiamente rispondere con irrefragabili testimonianze.

E primo l' antichissima immagine di nostra DONNA, che si venera in questa Cattedrale, la di cui dipintura da taluni scrittori a S. Luca si attribuisce. L' altra immagine nella chiesa di S. Catarina de' Greci rinvenuta, in cui si vede trascritta in greco idioma la lettera della VERGINE la di cui dipintura, ed i vestimenti di cui ne era ricoperta, fan chiaro conoscere di esser ella di antichissima data. La VERGINE detta del Grafeo, il di cui idioma nell' italiano corrisponde a Letterio. Ed in fine i documenti pubblici, i quali contestano il nome di *Letterio* solito in tutti i tempi ad apporsi ai bambini. Cose tutte che fan rilucere la innocenza nella tradizione di *Lascari*.

Secondamente cade l'anzidetta obiezione col dimostrarsi, che la VERGINE altre due lettere scrisse oltre a quella a'

Messinesi una cioè alla repubblica di Firenze, e l'altra a S. Ignazio martire Patriarca di Antiochia sostenute dall'autorità di Bernardino de Marco, Michele Carnotense, Dionigi Richelio, Mariano Senforiano, e Vittorio Elemporio rapportati da Pietro Canisio, i quali concordamente contestano, che presso i Messinesi esistere altra Lettera scritta dalla medesima V^{ERGINE} madre, che riverentemente conservasi nelle loro scritture, a cui non son difforni Giovanni Maria Tarsia Sacerdote Fiorentino, ed il Villegas, e per vieppiù iscorgerle vengo a trascrivere in italiano il loro tenore = Quella a Firenze = « O Firenze, che « diletta sei a DIO, ed al Signore GESU'-CRISTOMIO figlio, « ed a me, mantienti nella fede; persisti nelle orazioni, « e persevera con vigoria nella pazienza. Con questi « mezzi conseguirai gloria presso gli uomini, ed eterna « salute appo DIO.

« L'altra a S. Ignazio martire -- L'umile Ancella « del Signore ad Ignazio diletto discepolo. Quelle cose, « che intorno a DIO fatto uomo da Giovanni udisti, e « ti furon apparate son vere; tien ferma credenza in esse, e mantienti. Costantemente sta nel voto della cristianità, ed a questo uniformi la tua vita, ed i tuoi costumi. Io verrò insieme con Giovanni appò te per vedere in che modo le osservi. Perdura nella fede, e di essa animosamente sostieni le parti: nè ti stolga l'austerità della persecuzione, ma il tuo spirito stii forte, ed esulti in DIO tuo consolatore. Così sia ».

Or mi lusingo, che gli avversatori convinti di tal verità ricorrano ad un confronto tra esse, e dal divaric, che scorgono cavare indizio di falsità della lettera a' messinesi. Pria di dir cosa sulle accennate varietà, mi piace rammentare, che avendo la Madre di DIO scritte altre lettere oltre a quella a' messinesi cessa e la inverosomiglianza, che possasi accagionare, e la maraviglia, che dessi contraddittori concepir possano, ed io aggiungo ancora, come lo attesta il citato Canisio, ch'era costume della V^{ERGINE} di non solamente con parole consolare i fedeli, che a Lei ricorrevano, e di spiegare la di

Lei protezione, ma sibbene con lettera; quindi di facil cosa era, che la clementissima VERGINE in controcambio della mirabil fede dei messinesi avesse la dolce lettera ai loro ambasciatori consegnata, che forma il più bel pregio di questa città. Variano esse, dir possano i contraddittori, nel loro incominciamento, e nel fine. Quella di S. Ignazio è piena di modestia, locchè non osservasi nell'altra a' fiorentini, e la lettera ai messinesi è piena di titoli non convenienti alla umiltà di MARIA. In qual errore essi cadono! Le diversità nel principio, e nel termine della lettera non è indizio di falsità. Non tutte le lettere conservar possano lo stesso andamento. Diffatti l'epistola di S. Paolo agli Ebrei è senza iscrizione, e senza saluto, mentre in tutte le altre sue epistole queste caratteristiche si osservano: si dedurrà perciò che la lettera agli Ebrei sia supposta, quando noi sappiamo di esser vera, e reale? così parimenti posso dire di S. Giovanni, la prima sua lettera non ha iscrizione, ne saluto, sonvi sibbene nelle altre, dunque la prima si dirà falsa? Ma perchè più moderati titoli nella lettera a S. Ignazio, e più magnifici in quella a' messinesi?

Alfonso Salmerone ce ne dà convincente ragione. Avvi circostanza, in cui è necessario sopprimere i titoli, che ci pregiano, ed avvi circostanza, in cui per fomentare la carità cristiana, ed alimentare la comune edificazione, ed alimentare la comune edificazione è mestieri far pompa di cotai titoli. Scrivendo MARIA al Patriarca di Antiochia non dovea far mostra di magnificenza di titoli, perciocchè quello era uella cristiana fede adulto: all'opposto scrivendo ai messinesi allora emancipati dalla religione dei gentili, e per conseguente novelli nella fede cristiana, Ella dovea da una banda tutta la sua grandezza esternare per vieppiù rassodarli nella fede, e dall'altra esprimere con tenerezza, e dolcezza per insinuarsi nei loro cuori: ecco adunque la ragione potissima della diversità dei titoli.

CONCLUSIONE.

Se ho dimostrato per la costante tradizione di Messina, che l'apostolo fu da Reggio chiamato a predicare il Vangelo del SIGNORE in questa città. Se ho dimostrato, che i messinesi alla viva voce della predicazione di Paolo si convertirono. Se in memoria del sbarco dello apostolo i novelli cristiani una chiesetta eressero in onor di Paolo nella spiaggia meridionale di Messina, che val le s. Paolo il nome le attribuirono. Se Bacchilo fu da Paolo nominato primo Vescovo in Messina. Se ho dimostrato, che non la sola Messina spedì ambasciatori alla VERGINE. Se le immagini, ed il nome di Letterio oltre-corrono ad un'epoca antichissima. Se MARIA non una, ma più lettere scrisse. Se la diversità di esse non induce la supposizione della lettera, chi oserà recare in dubbio e la venuta dell'apostolo in Messina, la spedizione dei legati a MARIA, e la lettera da Essa indiretta a' messinesi? Le bizzarre obiezioni degli oppositori, a mio scarso vedere, anzichè menomare la credenza della lettera di MARIA, le danno maggior lustro, e vigore, di tal che fanno sempre più scaldare i cuori dei messinesi alla credenza, ed io, che mi son recato ad onore di favellare di Essa sentirò la inesprimibile compiacenza di credere, più che mai crescere la religione di CRISTO, e la fede ver la epistola salutare della GRAN DONNA protettrice di questo suolo a dispetto dei miscredenti del secolo presente.



IDEA DEL TEMPIO

E DEGLI OGGETTI PARTICOLARI IN ESSO ESISTENTI



In sul principio di questa mia breve dissertazione io rammentai, che i mes-inesi convertiti alla predicazione dell'apostolo Paolo, ed abbracciata la fede cristiana vollero il pensiero a solenni riti in onore della VERGINE, e quindi disprezzate, e rotte le immagini dei falsi Iddii dedicarono quel magnifico tempio, ove pria la idolatria adoravano, il quale nella più vaga, e stupenda forma ampliato offre una idea di magnificenza, per altro, conveniente alla grandezza di Lei, che ne fu fatta Signora.

Or piacendomi che le particolarità in esso esistenti possa, nonchè lo straniero, il siciliano ancora aver facilità di osservarle, mi son fatto a dirne qui fedelissima descrizione.

TEMPIO.

Una non indifferente facciata osservasi, la di cui intera metà inferiore di gotica architettura è adorna di più bassi-rilievi, di più statue, e di più medaglioni di marmo bianco costruiti di gusto così delicato, che formano una bella opera nel genere di architettura. Lo interno di questo protometropolitano tempio è in forma di croce latina in conformità delle antiche basiliche, di gotica architettura, a tre navate, la di cui dimensione straordinaria quella sì è di palmi 360 la lunghezza della navata di mezzo, di palmi 120 la larghezza dello intero tempio, e di palmi 172 la larghezza del martello, ossia titolo. E il tempio sostenuto da Num. 24 grosse colonne di granito di Egitto per tali sono state sempre conosciute; oggi però le vogliono di granito nostrale, che sono gli avanzi degli antichi templi de' gentili, le quali inservono di divisione non solo alle due altre laterali na-

va fe, ma eziandio quella loro posizione semetrica, e pell' architettura vengono a sostenere lo esorbitante peso della immensa mole compresa la incalcolabile quantità di piombo, di che ne vien lo intero tempio ricoperto, a malgrado, che non siano della medesima dimensione, altezza, e grossezza, ed a malgrado ancora, che la cimasse portante all' arcato fra esse colonne sia di poca grossezza cioè di palmi tre, sibbene oggi vedesi eguale al capitello staute una supplita grossezza, la quale inservi a far perdere la idea dell' antico arcato. Questo tempio è così stupendamente formato, e con tale proporzione sometrica, che rendesi armonico assai, ed allegro.

OGGETTI.

Nel dimostrare le rarità, e gli oggetti belli, e particolari, che iù esso tempio si racchiudono non è intenzione la mia il dettagliarli tutti paritamente, dappoichè lunga, e noiosa ne riuscirebbe la descrizione, farò solamente rapido cenno di taluni, che posson richiamare la particolare attenzione, non così però pella impareggiabile piramide nella tribuna maggiore, che serve a sostenere il quadro della MADONNA DELLA SACRA LETTERA, dappoichè pella stessa farò più estesa la descrizione.

È mestieri adunque sulle prime portar l' attenzione sulla meridiana formaute una lunga linea sul pavimento che allo entrare della porta maggiore a pochi passi si va ad imbattere degna di tutta ammirazione opera insigne del matematico messinese Sacerdote D. Antonio Jaci, la quale più cresce di pregiose si ponga mente, che alla epoca della costruzione l'autore era divenuto cieco d' ambo gli occhi. Ammirata la detta opera magnifica bisogna osservarsi le grosse anzicennate colonne, che sostengono il tempio. Il Pergamo famoso di marmo bianco situato fra mezzo il colonnato a man destra, che poggia sopra un solo dado, tutto rabescato, carico di figure, di fogliami, e di bassi-rilievi di squisitissimo gusto scolpiti, opera eccellente di Andrea Calamech. La statua di S. Giovanni

Battista situata a man destra ad entrare dalla porta maggiore di lavoro ammirabile dello scultore Antonio Gagini Carrarese. L'altra statua, seguendo la navata destra, dell'apostolo S. Giacomo maggiore, opera eccellente dello insigne Giulio Scalzo fiorentino scultore, ed architetto, la quale pella intera sua proporzione, pella semplicità delle vesti, che la ricuoprono, pella grazia del volto, e pella, per così dire, parlante sua bocca, rendesi assai squisita. La seguente di S. Paolo è opera del celebre Martino da Firenze discepolo di fra Giovanni Angelo Montorsoli fiorentino.

Sono da osservarsi con particolare attenzione i delicati bassi-rilievi, che stanno nelle basi di queste due ultime statue.

Passando al lato sinistro è degna d'ammirazione la statua di S. Pietro, opera celebre del lodato Montorsoli. Quell'altra seguente di S. Andrea, lavoro bello del detto Calamech.

Sono parimente da non omettersi dall'osservatore di mirare i bassi-rilievi esistenti nelle basi delle dette due statue. Il medaglione di S. Girolamo di marmo bianco di gotico stile della lunghezza di palmi quattro, e di quasi eguale larghezza situato sopra il fonte dell'acqua benedetta a man destra allo entrar nella sacrestia delicatamente scolpito opera del secolo decimoquarto.

Son meritevoli di tutta attenzione le colonne, ed i pilastri di marmo bianco rabescati di finissimi intagli dello stile raffaellesco, le quali decorano le due cappelle di rincontro l'una all'altra, nella prima delle quali evvi la statua di GESU'-CRISTO risorto scolpita con tutta delicatezza, opera insigne creduta del detto Gagini, nell'altra vi sta la statua della VERGINE ASSUNTA di scoltura nno assai bella. I pilastri, e le cornici dell'altare della VERGINE ADDOLORATA situato a sinistra del titolo, i quali sono carichi di finissimi rabeschi. Le due tribune delle piccole navate, cioè quella del Ss. SAGRAMENTO, in cui s'inalza una custodia di figura esagona, ricca di colonne di marmo, adornata di rabeschi di bronzo dorato

di delicato lavoro. Gli angeli di bronzo situati nell'altra tribuna di S. Placido modellati, e gittati dal tanto lodato Innocenzio Mangiani sono parimenti di tutta attenzione, i quali costarono per sola manifattura scudi 250 per caduno.

Tralascio di parlare dei sepolcri di più trapassati arcivescovi di Messina, che si trovano in questo tempio, ma di tre solamente parmi di esser mio dovere di farne parola, uno cioè dell' Arcivescovo D. Gabriele di Blasi, e Gambacurta, situato a destra allo entrare dalla porta di fronte della piccola navata; l' altro di Monsignor Guidotto de Tabiatis situato nell'angolo del titolo vicino all'altare del Ss. CROCEFISSO, ed il terzo dell' Arcivescovo D. Pietro Bellorado, sito sotto la scala dell' organo secondario rimpetto alla statua di GESU' risorto, tutti e tre nel complesso assai belli, ed eleganti, che portano il primato fra quanti altri in questo magnifico protometropolitano tempio ve ne stanno.

Non vengono esclusi fra gli oggetti particolari, che in esso tempio si racchiudono, le ceneri di tre sovrani in cui l' Osservatore potrà anco portare la sua attenzione, disse sono collocate nelle arche sugli stalli del coro nella tribuna maggiore, l' una cioè d' Alfonso re di Napoli, di Corrado IV la seconda, e la terza di Antonia moglie di Federico III. re di Aragona.

PIRAMIDE O MACCHINETTA

Spettami ora di favellare sulla piramide che s' innalza in mezzo alla tribuna maggiore, che forma non solamente il pregio più nobile di queste magnifico tempio del Duomo, ma eziandio la invidia a qualche altra opera rinomata, dapoicchè qualunque descrizione che vorrebbe fare di essa piramide riuscirebbe sempremai inferiore alla veridicità del fatto.

Bisogna pria conoscere, che questa piramide fu ideata da Simone Gulli architetto messinese, il quale diè principio alla costruzione nel 1628, indi per la mancanza del Gulli ne fu affidata la esecuzione a D. Guarì-

no Cuarini; il successe D. Francesco Ferrante, e finalmente fu compita nel 1726 da Giovan Battista Quagliata valente pittore ed architetto messinese.

L' accennata piramide bellamente composta è dell' altezza di pal. 60, e di larghezza pal. 27 commessa di pietre rare e preziose, vale a dire, *agate, diaspri, amatiste, venturine, corniole, elitropie, lapis-lazuli, sardoniche*, ed altre pietre dure con tale artificio, e con tale esattezza congiunte, che pajono di essere una pietra sola, e potrei piuttosto dire una *miniatura*, non osservandosi seguò alcuno di connessione; in somma sono così ben commesse che isfuggono anco dal giudicato del tatto.

I varj delicatissimi rabeschi formati dalle pietre anzicennate, le foglie, i fiori, gli uccelli, ed ogni altro ornamento che nei pilastri, nella fascia che ricorre d' intorno ed in tutti i riquadri si vedono, sono d' un gusto oltremodo sorprendente, e di una esecuzione particolarissima. Frammezzo alla piramide sullodata vi sta il quadro dell' alta DONNA DELLA SACRA LETTERA, sotto il quale si osserva un basso rilievo dinotante l' ambasciaria messinese; l' Eterno Padre, gli Angeli, ed i serafini in tutta la piramide sparsi, ed ogn' altro sono di bronzo dorato lavoro perfettissimo, ed eccellente dell' artista Giacomo Serpotta siciliano.

La mensa, la base di essa, ed i gradini immediati all' altare sono anche di un commesso delle pietre preziose precennate di squisito lavoro.

La piramide, di che io parlo, d' inespugnabil peso è così simetricamente formata che reca somma sorpresa all' osservatore nel vederla poggiata sopra pochissima base non più di palmi sette e mezzo, dei quali in quanto a quattro palmi inserve per pedamento che sta sotto-messo tra la grossezza dei gradini d' ingresso alla tribuna maggiore, e tre palmi e mezzo per zoccolo patente di marmo mischio, mentre il di sotto delle intere tre tribune e del titolo è tutto affatto vuoto, essendovi in quella dimensura una chiesa a tre navate dedicata alla